

Anno I - Numero 1 - 23 Ottobre 2010

In questo numero di ALTERITALIA:

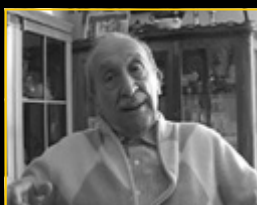
DIARIO DI BORDO - Pag. 3



Il fiume carsico della violenza

Genova, 12 ottobre 2010. Si deve giocare la partita di calcio Italia-Serbia di qualificazione agli Europei. Che si trasforma invece nel palcoscenico degli ultras serbi...

ECONOMIA & LAVORO - Pag.4



Luigi Arisio: il lavoro si difende lavorando

"Il lavoro si difende lavorando" di questo Luigi Arisio, promotore della marcia dei 40.000 nel lontano 1980, ne è ancora convinto oggi, come riporta la sua intervista rilasciata poco tempo fa. Oggi però la situazione è diversa...



Manifestazione di Roma del 16 Ottobre: il racconto

E' ancora buio e piove.

Nell'area di sosta dell'autostrada si respirano i gas di scarico dei pullman che trasportano le tute blu all'appuntamento di Roma...

CULTURA - Pag.7



Chopin: bicentenario della nascita del 'poeta'

Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita del compositore polacco Fryderyk Franciszek Chopin. La famosa definizione di poeta del pianoforte ci giunge dalla biografia del 1850 di Franz Liszt...

MANIFESTO

Perché una nuova rivista web?

Perché esprimere le proprie opinioni, usare la propria dialettica ma anche la capacità di ascoltare, mettersi in gioco insomma, è forse ciò che più di ogni altra cosa esprime il senso della partecipazione a quel processo bello e imperfetto che è la democrazia.

“La vita di un popolo non consiste nel diritto di eleggere i propri rappresentanti, ma nell'invogliarli e nel dirigerli sulla via, nel trasmettere loro la propria ispirazione. L'opinione del Paese dovrebbe rivelarsi al governo intorno a ogni cosa che tocca i più” (Aurelio Saffi)

Nella moderna agorà che è il web, questa rivista vuole rappresentare un nuovo spazio in cui dei cittadini pensano ad alta voce e scrivono liberamente la loro opinione, al di là del teatrino mediatico che va per la maggiore, motivato e incentivato dall'assuefazione delle nostre menti, dalla sempre maggiore predisposizione ad assorbire con grande facilità le “belle notizie”.

“Gli uomini credono volentieri ciò che desiderano sia vero” (Giulio Cesare)

Non accettare compromessi sui propri valori, essere più obiettivi, informati, decidere secondo la propria ispirazione, mantenere le distanze dalle rappresentazioni mediatiche, specialmente se queste tendono a comprimere la realtà in aree di superficialità e di qualunque: queste dovrebbero essere le caratteristiche “costituenti” di noi cittadini.

“La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre” (Albert Einstein)

Insomma, una rivista che intende essere un luogo ove sia possibile leggere il mondo in maniera critica, da punti di vista non scontati, dove possano emergere aspetti che nei canali della comunicazione di massa restano volontariamente od involontariamente nascosti e che invece sono portatori di discussioni e di stimoli. Uno spazio dove impegno sociale, cultura, diritti, mondo del lavoro e rispetto per l'ambiente siano “raccontati”.



IL FIUME CARSICO DELLA VIOLENZA

di Alberto Mannoni

Genova, 12 ottobre 2010. Si deve giocare la partita di calcio Italia-Serbia di qualificazione agli Europei. Che si trasforma invece nel palcoscenico degli ultras serbi, che lanciano fumogeni verso il campo e verso la gradinata Nord, dove si trovano tifosi italiani. Fanno poi esplodere una bomba carta. Si va avanti tra rinvii, prove di inizio partita e definitivo stop al riprendere dei lanci, con probabile 3-0 a tavolino per l'Italia.

Oltre a chiedersi come fanno 2000 tifosi serbi, quasi tutti ultras, ad arrivare a Genova ed entrare armati di fumogeni e bombe carta nello stadio, senza un adeguato filtro, come si a gestire una partita a rischio come questa senza un adeguato coordinamento tra polizia serba e italiana, con successivi rimpalli di responsabilità, e la vergognosa richiesta della federazione serba di rigiocare la partita perché la colpa di tutto sarebbe della disorganizzazione italiana -infatti quegli ultras venivano dal Burundi- occorre fare alcuni ragionamenti.

Non è un mistero che da almeno 25 anni le tifoserie più violente in Europa sono brodo di cultura di gruppi estremisti e picchiatori, quasi tutti di destra, con le dovute eccezioni. Nel caso dei tifosi serbi in questione, per la maggior parte provenienti da Belgrado, dove gli ultras delle Stella Rossa sono uno dei serbatoi delle mitiche "Tigri" del comandante Arkan, lo scopo era certamente politico: danneggiare la nazionale e l'immagine della Serbia, mettere in difficoltà il governo di Tadic.

Ma senza arrivare a disegni così articolati, un coerente discorso vale per tutte le frange estreme del tifo europeo. In cui si possono ravvisare dei modelli di "comportamento" analoghi, che possiamo (anche se succintamente) riassumere come segue:

- 1) sono organizzati in modo paramilitare, con gerarchie definite;
- 2) l'orientamento politico è di estrema destra, con alcune eccezioni;
- 3) il tifo, cioè l'attaccamento alla squadra ed i suoi colori, non è un fatto sportivo, ma identitario; è elemento di riconoscimento nella dinamica "noi" contro di "loro" (tifosi avversari, forze dell'ordine); di modo che nella maggior parte dei casi è tifo contro: non si inneggia alla propria squadra, ma si insulta chiunque in quel momento sia "dei



loro";

4) dato l'orientamento politico, il tifo assume quasi sempre connotati razzisti: ululati verso i giocatori di colore, insulti verso chiunque abbia una diversità che fa comodo, antisemitismo;

5) ricerca dello scontro fisico: con altre tifoserie, con le forze di polizia; spesso fungono da testa d'ariete negli attacchi di gruppi di destra a manifestazioni di opposto colore politico o di evidente diversità (vedi spedizione punitiva al Gay Pride di Belgrado) .

A fronte di questo, non c'è da parte dei governi di molti paesi europei (di destra o di sinistra), un'adeguata attenzione al fenomeno, né si mettono in essere politiche in grado di arginarlo e ridurlo. Per parlare del nostro Paese, a fronte di dichiarazioni del tipo "tanto li conosciamo tutti", "li prendiamo quando vogliamo", "sono solo qualche migliaio di teppisti", il problema rimane lì sul tavolo, e non sono certo strumenti come la tessera del tifoso o gli stadi di proprietà delle squadre, che lo risolveranno.

E' inoltre evidente che se certi personaggi continuano a girare impunemente per gli stadi, e a fare proselitismo, esistono sicuramente delle coperture: per paura, per convenienza o per nascosta simpatia, nelle società di calcio e nelle istituzioni non si fa quanto si deve per isolarli e quando possibile per far sì che non possano più circolare a piede libero.

E non consola il sapere che succede così anche da altre parti.

Quello che è certo è che nella civile Europa Occidentale, che ha eliminato le guerre ufficiali nel suo territorio da sessant'anni (ma ha conosciuto e conosce il terrorismo), la violenza risulta ancora una componente ineliminabile della società. Come un fiume carsico scorre sotto la crosta neanche troppo spessa della contemporaneità, trovando provvisorie valvole di sfogo e incanalandosi in superficiali torrenti dove si creano condizioni favorevoli.

Il calcio, in Italia ma non solo, è purtroppo un ambiente favorevole.

(23 Ottobre 2010)

© Copyright Alteritalia



IL LAVORO SI DIFENDE LAVORANDO

Introduzione di Andrea Parola

“Il lavoro si difende lavorando” di questo Luigi Arisio, promotore della marcia dei 40.000 nel lontano 1980, ne è ancora convinto oggi, come riporta la sua intervista rilasciata poco tempo fa a Stefano Lorenzetto per il Giornale.

Oggi però la situazione è diversa. E’ vero, il terrorismo è sparito dalle fabbriche, il clima di minacce e violenza di allora non è più cosa di oggi, ma la mappa del lavoro è cambiata: rispetto ad allora oggi il lavoro non c’è!



Luigi Arisio

Fino a venti-trent’anni fa lavoratori, sindacati e imprenditori, difendevano il lavoro, proteggevano l’industria e la sua produzione dove era insediata, con il solo obiettivo di migliorare il prodotto Italia. Era una sorta di protezione dei confini nazionali per difendere e far crescere l’azienda Italia. Checché se ne dica c’era veramente di che esserne orgogliosi.

Oggi questo orgoglio non c’è più. Non c’è più l’interesse a tutelare il lavoro dove è nato, dove

è stata spesa tanta fatica e tanta intelligenza, dove sono state utilizzate tante fonti, compresi gli aiuti dello Stato, per conservarlo nei confini nazionali. Oggi si va a produrre “fuori”, chi se ne importa di ciò che è successo prima, di ciò che è stato, dei sacrifici fatti e dell’orgoglio nazionale.



1980 - La marcia dei 40000

Ciò che manca oggi nel mercato del lavoro è il senso di appartenenza ad un sistema produttivo, la forte motivazione che c’era una volta di alzarsi e andare a partecipare alla vita produttiva del paese, forse più importante dello stipendio di fine mese. Oggi si è tutto appiattito, tutto uguale, italiani, cinesi, indiani o brasiliani che sia. Per la produzione tutto fa lo stesso.

Vi rimando all’intervista di Arisio. Leggetela, è molto interessante.

(23 Ottobre 2010)

© Copyright Alteritalia

LINK

<http://www.ilgiornale.it/interni/>

LAVORO DIRITTI CONTRATTI

Manifestazione di Roma - 16 Ottobre 2010

Il racconto di Giuseppe Bonaldo

E' ancora buio e piove.

Nell'area di sosta dell'autostrada si respirano i gas di scarico dei pullman che trasportano le tute blu all'appuntamento di Roma, mentre nei parcheggi altri lavoratori stanno dormendo nelle cabine dei loro camion. Si passa in mezzo al dormitorio in silenzio, quasi a non volerli disturbare. A guardarli da lontano non c'è differenza tra i tifosi che entrano allo stadio e i manifestanti che preparano il corteo. Bandiere, suoni, colori, sguardi che si cercano e commenti che s'intrecciano.

Ti accorgi delle differenze quando leggi i cartelli - "10, 100, 1000 democrazie, Diritti-Contratti-Lavoro, Il lavoro è un bene comune, Tutti Blu", e ascolti gli slogan: "Ci tolgono i diritti e dobbiamo stare zitti", gridato a ritmo di tamburi e la voce rabbiosa, "La dignità non è in vendita", "Se non lavoro non mangio".

Quando il corteo si muove il frastuono aumenta insieme all'adrenalina, come al fischio d'inizio di una finale mondiale. Ma qui nessuno gioca, non c'è un trofeo in palio, non c'è rivalità. Qui si parla di lavoro, diritti e democrazia, si lanciano messaggi dal basso verso l'alto: alla classe dirigente, ai governanti che non governano i problemi e ai politici che non fanno politica ma si curano dei loro affari, sulla pelle di chi non ha nient'altro che il proprio lavoro. L'unico motivo di ansia è il rombo dell'elicottero che volteggiava sul corteo. A terra tutto scorre pacificamente, ordinatamente, deludendo forse le aspettative del ministro della paura.

Piazza S. Giovanni è un calderone in ebollizione. Il Sacro dei palazzi e delle chiese offre il suo spazio al popolo profano. I comunisti che mangiano i bambini, qui si accontentano di panini e Coca Cola e aspettano d'essere ascoltati e di ascoltare. Il corteo si spalma nella piazza e sempre di più diventa massa compatta perché non c'è posto per tutti. "La più grande manifestazione della storia" urla dal palco Giorgio Cremaschi. Forse della storia no, ma di quella di Cisl e Uil, svoltasi nello stesso luogo solo qualche settimana fa, sicuramente sì. Vorrà dire qualcosa? Per molti le



Manifestazione di Roma - Cartelli



Piazza S. Giovanni

manifestazioni come questa sono solo kermesse, sagre popolari che non producono altro che rumore e sporcizia. - " Un'accozzaglia di persone fuori dalla storia" - dice un ministro. Altri, più prudentemente, lasceranno che sia la Storia a giudicare.

Il palco è là..

Il megaschermo a fianco ingigantisce tutto, anche le emozioni. Parlano studenti, lavoratori, operai licenziati, reintegrati e poi pagati per non disturbare, persone dello spettacolo che provano a far ridere sdrammatizzando i drammi. Parlano immigrati neri e indesiderati bianchi. C'è forse qualche differenza? Ammiro il loro coraggio di stare sul palco, di parlare in pubblico sentendo la propria voce amplificata, rotta dall'emozione, di esporsi pubblicamente e dire ad alta voce cose che la maggior parte delle persone si tiene dentro.

I denominatori comuni degli interventi sono il lavoro, la dignità, il rispetto, la pace, la giustizia. Chi ha ragione, chi ha torto? Chi firma accordi rinnegando i precedenti pur di lavorare, o chi non li firma perchè non accetta i ricatti? Intorno a questo tema si sviluppano gli interventi degli oratori e la piazza ascolta e partecipa a volte in silenzio, altre applaudendo. C'è anche lo spazio per balli e canti popolari che gli amplificatori trasformano in brividi di emozioni.

Quasi al termine della manifestazione arrivano i big della Fiom e della Cgil: Landini ed Epifani. Sono professionisti, abituati ai riflettori e alla folla, hanno le idee chiare su cosa devono dire e la gente si aspetta da loro e non la tradiscono: "Gli slogan devono diventare decisioni; i governanti smetterla di dire castronerie e ci

devono ascoltare perché siamo tanti e la pazienza sta' finendo" - Anche per Confindustria, (Marcegaglia , pochi giorni prima) la pazienza sta' finendo. Finalmente qualcosa di sinistra, anche da destra!



Discorso di Epifani

Epifani si deve difendere dai fischi dei duri della Fiom, ma para bene i colpi e promette anche lui lo sciopero generale se non arriveranno risposte. Uno sciopero è sempre una perdita per tutti, è l'ultima spiaggia per chi si sente derubato del futuro, ma non ci sono alternative quando i lavoratori per rendersi visibili devono salire sui tetti, chiudersi nel carcere dell'Asinara, legarsi ai cancelli della fabbrica e fare scioperi della fame.

Un amaro boato di consenso accompagna le parole di Epifani. Nessuno vuole lo sciopero, ma tutti lo invocano perché la pazienza sta finendo. Per me finisce qui anche la manifestazione di Roma, per il Lavoro, i Diritti, i Contratti.

(23 Ottobre 2010)

© Copyright Alteritalia



CHOPIN, DUECENTO ANNI FA NASCEVA IL POETA

di Michela Costantini

"Dolce e armonioso genio!" (Franz Liszt).
 "Si riconosce perfino nelle pause" (Robert Schumann).
 "Si accontentò di vedere il suo pensiero integralmente riprodotto sull'avorio della tastiera" (Eugène Delacroix).
 Non ha "un solo punto di somiglianza con nessun musicista" (Hector Berlioz).

Come si intuisce da queste citazioni, il 'poeta' di cui si parla non appartiene alla schiera di coloro che compongono versi, ma è d'altro genere: si tratta del compositore polacco Fryderyk Franciszek Chopin, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Molto si scrisse di lui, in vita e dopo la prematura morte, avvenuta nel 1849 per tubercolosi. E' quindi interessante leggere la figura di Chopin attraverso gli occhi e le sensibilità dei contemporanei e dei critici posteriori. La famosa definizione di poeta del pianoforte ci giunge dalla biografia del 1850 di Franz Liszt: da allora, con tutti i limiti delle definizioni, Chopin mantiene universalmente l'appellativo lisztiano, appellativo - a unanime opinione dei critici posteriori - pienamente meritato.



Ritratto di Chopin

Il poeta scrive quasi esclusivamente per pianoforte: se si eccettuano poche composizioni per violoncello,



un trio e alcuni canti polacchi, il suo catalogo conta centinaia di pezzi per pianoforte solo e quattro concerti per pianoforte e orchestra - concerti in cui, peraltro, l'orchestra lascia interamente al pianoforte il ruolo del protagonista. Nessuno forse mai come Chopin si dedica ad un solo strumento, fa di un solo mezzo musicale il tramite per esprimere sentimenti, volontà, passioni, lacerazioni, speranze: in questo certamente possiamo condividere l'opinione di Liszt, che vide in Chopin un poeta, dotato di mezzi diversi da quello della parola ma altrettanto capace di esprimere il suo mondo interiore. Liszt parla infatti di genio poetico per la sua musica e, paragonando la musica alla poesia, sostiene che "in musica si finirà presto col tenere conto ... dell'eloquenza e della genialità con cui saranno espressi i pensieri e i sentimenti del poeta, quali che siano del resto lo spazio e i mezzi impiegati per interpretarli".

Chopin e Liszt sono due figure di musicisti e due modi di essere pianisti del tutto differenti: entrambi figli di una periferia d'Europa lontana dai grandi centri della cultura (polacco il primo, ungherese il secondo), contemporanei ma rappresentanti due anime profondamente diverse del Romanticismo, si incontrano proprio a Parigi, crocevia degli intellettuali d'Europa. Per cogliere questa loro diversità basti confrontare due brani: per Chopin il Preludio n° 4 op. 28 e per Liszt lo studio La campanella, parafrasi dell'omonimo violinistico di Paganini. Nulla di più diverso, nei due pezzi:

lirismo e introspezione pura il primo, fuoco e virtuosismo estremo il secondo. Il Romanticismo mette in scena tutte le sue anime, semplicemente ripartite in modo netto nei mondi e nei modi dei due autori.



Caricatura di Liszt al pianoforte

Il primo, Chopin, a suo agio nei ristretti e intimi salotti parigini, il secondo, animale da palcoscenico, ansioso di darsi in pasto al suo affezionatissimo pubblico. Dirà Chopin a Liszt, riconoscendo questa differenza: «Non sono adatto a dare concerti, sono intimidito dal pubblico, mi sento asfissiato da quei respiri affannosi, paralizzato da quegli sguardi curiosi, muto davanti a quei volti estranei; ma voi sì, ci siete destinato, perché, quando non conquistate il pubblico, avete di che ucciderlo». Ma, allo stesso tempo, Liszt riconoscerà all'amico altre doti: "Vorrei rubargli il suo modo di suonare i miei studi".



Chopin al pianoforte

Balzac ebbe a dire - con una affermazione che coglieva solo alcuni aspetti delle due personalità - che il polacco era un angelo, mentre l'ungherese era il demonio. Ma al di là di questa apparente contrapposizione, i due musicisti si frequentarono a

Parigi dal 1831 al 1835 e seppero apprezzarsi profondamente. Fu proprio Liszt infatti, con un atteggiamento se non proprio angelico, quantomeno generoso, ad introdurre Chopin nella Parigi mondana e intellettuale come un nuovo fulgido astro: dopo averlo ascoltato per la prima volta il 26 febbraio 1832 nel suo primo concerto parigino sentì di volerne divenire il protettore. Ed è sempre Liszt che a Weimar, l'anno dopo la morte di Chopin, scrive una biografia dell'amico pianista. Se l'annuncio della morte del pianista polacco appare scarno e stringato sulle pagine del Musical Times (dieci righe dal titolo "Morte del pianista Chopin") Parigi gli tributa invece funerali di stato, in cui viene eseguito (per sua stessa richiesta) il Requiem di Mozart.

Il testo della ricca biografia di Liszt ottiene grande risonanza, uscendo a puntate nel 1851 sulla rivista France musicale. Nonostante ciò, la biografia lisztiana non è esente da critiche, in parte giustificate. Sulla Revue de deux Mondes un critico del tempo stronca senza riserve lo scritto di Liszt e ancora oggi il testo risulta dotato di poco storicismo. Secondo Piero Rattalino l'impressione è che Liszt "volesse falsificare la storia e creare un'immagine di Chopin fatta a misura"; ma, rileva ancora Rattalino, "Liszt non aveva di mira la descrizione, e tantomeno la descrizione precisa: aveva di mira l'evocazione, e l'evocazione di un eroe". E in effetti la biografia di Liszt rimane una testimonianza viva e forte, un eccezionale ritratto d'autore di un genio della musica. Mary Tibaldi Chiesa, la traduttrice della edizione italiana della biografia lisztiana del 1949 scrisse: "nessuno potrà mai scrivere di Chopin, né rievocarlo, vivo e presente, dinanzi al nostro sguardo, come Liszt lo ha fatto qui, ora sbizzando in alto rilievo, ora lavorando minutamente di bulino e di lima, qua segnando con tocco magistrale un tratto caratteristico, là delineando ogni contorno, sottolineando ogni particolare, dosando ogni sfumatura".

Un tratto essenziale della personalità e della biografia di Chopin è quello dall'appartenenza nazionale, del suo animo polacco. Liszt lo rimarca continuamente, anche - lo rileva ancora Rattalino - con lo scopo di fare di Chopin, "pianista - compositore vissuto a Parigi, l'esiliato testimone di una nazionalità antica, nobilissima, oppressa...". In una lettera dell'amico Witwicki del 1831, scritta a Chopin quando questi lascia la Polonia, leggiamo un'altra testimonianza di questa tensione nazionale: "non perdetevi mai di vista la nazionalità, la

nazionalità e ancora una volta la nazionalità. E' una parola pressoché vuota di senso per un artista comune, ma non per un ingegno come il vostro. V'è una melodia natia come v'è un clima natio. Le montagne, le foreste, le acque, le praterie hanno la loro voce natia, interiore, sebbene non tutte le anime la avvertano". E Chopin l'avverte chiaramente: risuona in tutta la sua opera ma in modo evidente e dichiarato nelle Polacche e nelle Mazurche, ricche di suggestioni melodiche e ritmiche della tradizione musicale polacca.



Chopin in un salotto di Parigi

Che dire, invece dell'uomo Chopin? Da più parti si è messa in luce la sua fragilità, la figura esile e delicata, la natura piuttosto schiva. Liszt, a questo proposito, scrive: "l'organismo gracile e debole di Chopin non gli permetteva l'espressione energica delle sue passioni.." ma rileva anche che, nonostante fosse benevolo e affidabile nei rapporti, ".. non lasciava supporre le segrete convulsioni che lo agitavano". Dunque una personalità solo apparentemente gracile, ma nel profondo scossa da forti e intense passioni, lasciate raramente trapelare e solo con gli amici più intimi. Non stupisce quindi che prediligesse l'atmosfera raccolta e sicura del salotto più che la ribalta altisonante del grande teatro. Ed è proprio nei salotti parigini che conosce e frequenta artisti, pittori, letterati di altissimo rango, rappresentanti dell'élite intellettuale del Romanticismo francese. Vi incontra anche George Sand, scrittrice dal nome maschile e dalla fortissima personalità, che sarà musa e compagna negli ultimi dieci anni della sua vita.

Nelle pagine di George Sand viene spesso evocata la figura del compositore, ma ancor più emerge il ritratto dell'uomo e dell'artista: "il genio di Chopin è il più profondo, e il più ricco di sentimenti e di emozioni che sia mai esistito. Egli fa parlare a un solo strumento il linguaggio dell'infinito. Sa riassumere in dieci righe, che un bambino potrebbe

suonare, poemi di una elevazione immensa, drammi di una energia senza pari".



Chopin e George Sand in un ritratto di Delacroix

Per completare questo amorevole ritratto con le osservazioni tecniche del compositore, leggiamo ancora Liszt, con la consapevolezza che nulla altro sia necessario aggiungere: "non si saprebbe studiare e analizzare ... le opere di Chopin senza trovarvi bellezze di un ordine molto elevato, sentimenti di un carattere perfettamente nuovo, forme di una struttura armonica altrettanto originale e sapiente. In lui l'ardimento si giustifica sempre: la ricchezza, l'esuberanza stessa non escludono la chiarezza; la singolarità non degenera in bizzarria; le cesellature non sono disordinate, il lusso dell'ornamentazione non sovraccarica l'eleganza delle linee principali".

E' certo che dopo Chopin il pianismo non fu più lo stesso

(23 Ottobre 2010)

© Copyright Alteritalia



HI SIAMO

FONDATORI

Michela Costantini

46 anni, mi occupo da tempo di musica e di architettura.

Nelle mie continue oscillazioni tra queste due passioni ho insegnato musica e pianoforte, mi sono occupata di teoria dell'architettura e ho scritto un manuale di musica per la scuola media.

In questo momento prevale l'architettura: sto volgendo il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica.

Per la nostra rivista seguo la rubrica "Cultura".

Alberto Mannoni

Gallurese di origine, 44 anni, vivo da 25 a Torino.

Lavoro in un'azienda metalmeccanica, dove sono responsabile di un team di progettazione.

Curo il sito della nostra rivista e il "Diario di bordo".

Andrea Parola

Ho 53 anni e vivo in una piccola cittadina alle porte di Torino, la mia famiglia è originaria della provincia di Biella.

Lavoro da 35 anni nel settore automobilistico e per la gran parte della mia storia lavorativa mi sono occupato di innovazione tecnologica legata al trattamento termico delle auto. Sono un Quadro dell'Industria e rappresento, all'interno dell'azienda per cui lavoro, gli appartenenti alla mia categoria.

COLLABORANO CON NOI

Alessandro Talarico

Mery Dongiovanni

Giuseppe Bonaldo

CONTATTI:

redazione@alteritalia.net

